Anno quarto — Domenica 10 Maggio 1874 — Numero 19

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DOTTRINE ED ESEMPJ
DI
NICOLÒ TOMMASEO.

Un altro grande Italiano fu dalla Morte condannato al silenzio! Uno che con amore ardentissimo sino dalla prima giovinezza (e negli *anni sonnolenti* pel vulgo) amò l'Italia, lavorò per lei, patì per lei!

Nicolò Tommaseo, di cui, or fa tre settimane, pubblicammo in questo Giornale uno scritto, che il venerando Vegliardo vergava nel dolore pei troppi mali e le troppe perplessità della Patria, or non è più che un nome affidato alla Storia.

Giovedì nel tempio di Santa Croce, Pantheon delle italiche glorie, gli si rendevano le estreme onoranze, e la Nazione vi era rappresentata da uomini preclarissimi. E mentre ciò facevasi a Firenze, a Venezia pensavasi ad innalzargli un monumento, e da ogni parte della penisola si esprimeva il cordoglio per tanta perdita.

Di Lui non v'ha Giornale in Italia che a questi giorni non abbia ricordato la vita e le opere egregie. E noi, non volendo tacere e giungendo tardi per dire cose non dette da altri, trascriviamo poche linee che un Veneto illustre, al Tommaseo amico e discepolo d'elezione, dettava.

« Ad altri l'ufficio di scrivere degnamente intorno a Niccolò Tommaseo: noi non possiamo che ricordare con parola modesta agli amici, ai giovani sopratutto, il nome e taluna virtù del grande cittadino. Giovanissimo, nell'età delle fervide speranze e di quegli inquieti desideri che facilmente trascinano a illusioni e delusioni precoci, Tommaseo chiudeva la sua prodigiosa operosità negli studi della scienza e delle lettere. Vi acquistò dottrina sconfinata; vi educò sapientemente l'intelletto suo, e il suo stile; conobbe tutte le grazie, tutta la potenza della lingua nostra e della latina e della greca: a trent'anni egli era da parecchio tempo tra i più illustri pensatori e scrittori d'Italia. Non è questo il luogo di ricordare quanto abbia scritto, durante una vita lunga perchè operosissima sempre, il Tommaseo: un elenco anche accurato delle opere sue, male ci indicherebbe i servigi da lui prestati alla filosofia, alle lettere, alla educazione del popolo italiano. Imperocchè non gli bastava operare, ma si studiava con opportuni consigli di aprire e rendere agevole la via a tutti coloro che nel cammino della scienza e delle lettere movevano incerti passi. A nessuno, quanto al Tommaseo, fu dato conoscere profondamente e sicuramente la lingua italiana: il dizionario dei Sinonimi e il dizionario della lingua rimarranno di lui monumento perenne. Nessuno, crediamo, più riccamente e a un tempo più parcamente di lui se ne giovò ad esprimere pensieri sempre nuovi e vigorosi. Dopo il Manzoni, mal si saprebbe trovare in Italia un pensatore più originale di Tommaseo. Ma il Tommaseo non è scrittore popolare, benchè egli sia la guida più autorevole per coloro che intendono alla educazione del popolo. Di ciò colpa è principalmente l'indole sua, che, troppo schiva della società, non gliene lasciava conoscere in tutte le manifestazioni loro le virtù e i difetti, e non gli permetteva di esprimere il suo pensiero che quale un riflesso di intelligenza acutissima ma solitaria. Tuttavia, desiderinsi pure negli scritti del Tommaseo, oltre i pregi incontestabili che vi sono, anche pregi diversi, egli *rimarrà* sempre uno tra i più fecondi e originali scrittori italiani, e non gli si negherà di aver contribuito più che altri mai, a creare in Italia una letteratura veramente civile. Egli resterà anche esempio di virtù cittadine. Povero sempre, per l'Italia affrontò coraggioso due volte l'esiglio, e il carcere, e ogni più amaro dolore. Nella sua povertà si sentiva *indipendente*, guadagnandosi con lavoro penosissimo il vitto quotidiano, così quando indegnamente compensavansi gli scrittori (la rifusione del dizionario dei Sinonimi gli fu pagata dal Reina cinquanta talleri), come quando ormai cieco doveva giovarsi dell'altrui penna per esprimere gli elettissimi suoi pensieri. Fu religiosissimo: esercitò sempre ogni più santa virtù: amò il suo paese, la sua famiglia: colle opere e coi suoi consigli si studiò di formare alla patria giovani valenti e operosi: — la venerazione, dunque, degli Italiani alla sua memoria è un dovere. »

Su un tal uomo, su un tale Scrittore non è possibile che la Morte eserciti sovrano impero. Quindi non sarà no ridotta al silenzio quella voce, che pur testè rimproverava ai maggiorenti ed ai minimi gli stolti abusi di libertà, le irrefrenate cupidigie, e l'oblio irriverente di tante pubbliche e private virtù, che solo potrebbero dare grandezza ad un Popolo.

A Lui serviranno le *dottrine*, e di Lui perennemente parleranno gli *esempj* dati ai compatrioti nella lunga e intemerata vita.

Possano gl'Italiani approfittarne degnamente! Possano i libri di *Nicolò Tommaseo* richiamare la Nazione a que' principj (pur troppo oggi combattuti con superba baldanza da scrittori pigmei atteggiantisi a giganti del pensiero) che soli racchiudono in sè i germi della prosperità non bugiarda, e di un avvenire rispondente alle antiche glorie, e alle recenti fortune d'Italia.

Il nostro Corrispondente da Roma ci diresse, invece di una lettera politica, una cartolina postale per dirci che anche questa settimana... nulla aveva a dirci.

Lo ringraziamo dell'avviso; però lo preghiamo a non privarci più a lungo di un suo scritto, o breve o lungo non importa.

Lo assicuriamo che le sue Corrispondenze ebdomadarie dalla Capitale *sono lette con piacere dai nostri Soci benevoli.*

I nostri Onorevoli.

Nulla di nuovo... circa la loro salute. Ignoriamo persino se tutti, o i più, o i meno de' *Deputati friulani* si *trovino* o no a Montecitorio.

Sui *provvedimenti finanziarii* nessuno prenderà *la parola, nemmeno (per quanto ci si fa credere)* l'onorevole De Portis. Ignoriamo se taluno di loro appartenga alla fazione dei *Deluchisti* o a quella degli *Ariani*; *però è opinione* nostra che nessuno dei medesimi si sia mosso dal posto ove si collocò al solenne ingresso in Parlamento.

Il solito onorevole extra-vagante l'altro jeri fra i rumori della Camera diceva poche parole a schiarimento d'un suo preteso *ordine del giorno*; e due giorni dopo lo vedemmo in Mercatovecchio a confabulare con un venditore di seme bachi del Giappone, e altri due giorni dopo viaggiava di nuovo verso Roma! Se tutti i Deputati lo imitassero, il diritto di *circolazione libera sulle ferrovie* pesarebbe per parecchie *migliaja di lire in più sul bilancio*, di cui egli vuole ad ogni costo ottenere il *pareggio*!

UNA GROSSA CIFRA SMINUZZATA.

È singolare il criterio con cui procede la nostra amministrazione relativamente agli impiegati. Tanto più si largheggia, quanto meno si lavora, talchè a poco a poco i carichi dello Stato minacciano di farsi maggiori non per servizi migliori e resi in maggior numero, ma per la cessazione d'ogni lavoro.

Si guardi alla sorte inflitta alla legge che aumenta i stipendii agli impiegati inferiori. Senza dubbio questi sono i meno retribuiti, e le mutate condizioni economiche hanno contribuito *non* poco ad aggravare la loro posizione, per modo che parve generalmente necessaria riparazione. Il Minghetti se ne mostrò calllis-

simo propugnatore quando, vicino ad afferrare il potere, volle mandare innanzi, nunzia di rosee promesse, una mozione che gli conciliasse le simpatie della burocrazia. Ora la legge dorme, e si comprende che le necessità finanziarie dello Stato abbiano contribuito alquanto ad arenarla.

Queste medesime necessità finanziarie, però, non hanno impedito che la somma delle pensioni aumentasse per il 1874, sino a raggiungere i 65 milioni. Il solo ministero della guerra si assorbe poco meno della metà di questa somma, quasi 26 milioni; ma questa e la cifra che rimane per le pensioni civili, quasi 40 milioni, costituiscono un vero eccesso, talchè non hanno tutti i torti coloro che, dall'estero, ci additano come un popolo dedito ai divertimenti ed all'ozio, più che al lavoro. Se nei bilanci dello Stato è fatta una parte sì larga alla inazione assoluta, è facile immaginare quale insegnamento ne venga al paese. Fatta la media, sono pressocchè sessantamila individui che vivono tranquillamente e senza fatica, a spese del pubblico erario, e l'esempio non manca di efficacia.

L'equità di una pensione guadagnata con un lavoro lungo, assiduo e costante, non viene messa in dubbio. Ma ciò che ingrossa la cifra non è il capitale di queste pensioni, l'abbiamo notato altre volte: sono le disponibilità, imposte più che concesse; i collocamenti a riposo, cagionati dai decreti arbitrarii, che mutano e rimutano gli organici per far posto ai nuovi beniamini; la creazione continua di divisioni e sezioni che offrono l'opportunità di coprire, coll'accrescimento del personale, le disponibilità seguite dai collocamenti a riposo. Questi oggi sono divenuti i fattori dell'incremento delle pensioni, le quali ormai hanno raggiunto un limite veramente esorbitante.

Queste cause però sono troppo conosciute e deplorate perchè vi si insista più oltre. Ciò che preme è il mettere definitivamente argine ad uno spreco, che è nel tempo stesso la sorgente di grandi ingiustizie; e questo è compito del Parlamento e del ministero.

Il nostro bilancio delle pensioni non ha paragone con quello degli altri paesi d'Europa. L'Inghilterra, con una popolazione superiore alla nostra, non giunge a spendere 27 milioni, quanto cioè basta appena a noi per le sole pensioni militari. L'Austria, con una popolazione che supera di 10 milioni la nostra, raggiunge appena i 35 milioni. La Svezia, con una popolazione ch'è il settimo della nostra, non spende che due milioni circa, vale a dire la trentesima parte soltanto di quanto costano le pensioni in Italia.

Nelle stesse relazioni dei nostri bilanci, viene notato con rammarico come, per questo titolo, ci troviamo al disotto della Francia, sebbene in questo paese siano accadute tante rivoluzioni che l'hanno sommossa da capo a fondo, creando una sorgente continua di debiti vitalizi, e sebbene essa sia appena uscita da una guerra colossale che deve avere considerevolmente accresciuto le pensioni militari. Per essere al livello della Francia, il nostro bilancio delle pensioni non dovrebbe oltrepassare che di poco i sessanta milioni, se pure è ammissibile che le condizioni nostre siano identiche alle sue.

Questa osservazione è appunto quella che offre l'addentellato ad una conclusione. Proprio in questi ultimi giorni, il governo francese, che pure non ha raggiunto il limite massimo toccato da noi, ha preso in serio esame la questione, ed ha concretato due deliberazioni importanti. La prima è uno studio accurato dei difetti che può presentare la legge; la seconda un incarico dato al Consiglio di Stato di applicare alla legislazione vigente le combinazioni delle assicurazioni sulla vita, onde formulare un nuovo progetto di legge, che alleggerisca i pesi dello Stato e garantisca ai funzionari pubblici un trattamento equo e sicuro. Questa legge non dev'essere già, come accade da noi, tirata in lungo anni ed anni prima d'essere concretata; ma deve venire preparata in tempo, perchè l'Assemblea possa esaminarla e discuterla entro l'anno corrente. La riforma sarà buona o cattiva non vogliamo discuterne; ma intanto alla riforma si pensa, ed al disordine si provvede. Questo è il fatto che vogliamo segnalare.

Anche da noi si è notato da tempo il guaio. Non già per iniziativa del governo, sarebbe stato vano sperarlo, ma per le osservazioni mosse dal Parlamento. Sono più di due anni che la quistione si agita, e che il governo ha promesso di provvedere. Che cosa si è fatto? Che cosa si fa? Ciò che si è fatto, è facile il dirlo. Dopo chi sa quanti studi, si è scoperto il modo di porre un freno alla spesa eccessiva. In luogo di presentare un bilancio complessivo delle pensioni, la cifra venne divisa secondo i vari ministeri, per cui sappiamo che dei 65 milioni tanti ne spende il ministero A, tanti ne spende il ministero B, e via di seguito. Questa è stata la grande riforma, la quale non ha impedito che le varie cifre sommate insieme non dessero sempre il medesimo risultato. Quanto a ciò che si intende fare, non se ne sa nulla, o almeno si sa che la smania di rimutare gli organici, di collocare a riposo impiegati validi e capaci per far posto a nuovi beniamini, dura nelle proporzioni di prima.

Siamo alla coda di tutti gli altri paesi; la stessa Francia, colpita da tanti disastri, è in condizioni migliori delle nostre. Eppure, mentre questa se ne preoccupa e cerca di rimediarvi, noi tiriamo innanzi placidi e tranquilli come se nulla fosse, nè v'è accenno che si pensi a regolare questa materia delle pensioni. Anzi in argomento di tanta gravità, si ricorre alla celia,: visto che la cifra è grossa, s'è pensato di sminuzzarla, come se, digerita a bocconcini, dovesse sembrare minore. Sarà anche questo un sistema meritevole di encomio ed inspirato agli interessi del paese; troverà forse anche chi lo difenda: son tanti i giornali ministeriali! Ma intanto chi ne va di mezzo è il paese, il quale, tra le derisioni di chi lo accusa come un asilo di oziosi e di vagabondi, è costretto in tanta rovina finanziaria a sostenere spese superiori alle sue forze, ed a vedere mantenuto tal quale uno spreco che le altre nazioni si affrettano a limitare con leggi e con riforme opportune.

I.

CRISI DEPUTATIZIA PROVINCIALE.

Ormai la notizia è *ufficiale;* e tutti gli abitanti della Marca friulana ne sono vivamente commossi.

Mentre altre Provincie e Città del Veneto mandano gridi di dolore per la *crisi alimentare,* e i Municipj chiamano beccaj e fornaj *ad audiendum verbum,* affinchè il pane e la minestra costino il meno che sia possibile alla povera gente, in Friuli abbiamo a deplorare (in aggiunta ad altre disgrazie) la *crisi provinciale.*

Mi spiego. L'illustrissimo Prefetto conte comm. Bardesono ha convocato a seduta straordinaria il Consiglio della Provincia per le ore undici antimeridiane del giorno decimonono del corrente maggio, affinchè esso Consiglio nomini sei Deputati provinciali!

E codesta nomina è (nel linguaggio burocratico) *urgente,* dacchè la Deputazione consta di dieci membri, otto effettivi e due supplenti . . . . e i sei renunciatarii erano membri effettivi. Di più, c'è un membro supplente ammalato; quindi, senza l'incomodo che si prenderà il Provinciale Consiglio, non ci sarebbe Deputazione.

Io intanto consegno alla Storia i nomi de' renunciatarii: Milanese cav. dott. Andrea, Putelli avv. G. G., Monti nob. Giuseppe, Groppiero co. cav. Giovanni, Celotti cav. dott. Antonio, Fabris dott. Battista, e . . . vado a capo.

Per quale alta, o profonda, cagione i sullodati membri deputatizii rinunciarono *ex abrupto* ad un incarico, che (per quanto sembrava ai profani) tenevano con molta compiacenza, tanto è vero che i vivaci attacchi, più volte ripetuti e talvolta anche con molto sgarbo, di buon numero di Consiglieri non valsero ad indurli a siffatta risoluzione magnanima?

Il motivo è arcinotissimo: la rielezione del Consigliere cav. dott. Nicolò Fabris a Deputato, e il battibecco articolistico sul *Giornale di Udine,* avvenuto nella passata quindicina.

Ma perchè adontarsi pel contegno del nob. Fabris? Sino all'altro giorno non era egli forse reputato, dai suoi Colleghi nella seduta del lunedì, quale uomo esperto di affari amministrativi e galantuomo a tutta prova? Forse, perchè disse *certe parolette* in Consiglio, le quali tacciavano i Colleghi di *soverchia arrendevolezza?* Forse . . . . ma lasciamo lì i pettegolezzi! Però certo è che se l'onorevole Pecile, a vece di assistere alla seduta consigliare dell'8 aprile dalla tribuna pubblica, fosse stato (come era suo dovere) a Montecitorio sul suo seggio di velluto qual rappresentante di Portogruaro e S. Donà, le parole dette in Consiglio sarebbero state seppellite nel solito *protocollo* di seduta; non sarebbe nato il battibecco sul *Giornale di Udine;* i sei Deputati non avrebbero rinunciato; il conte Bardesono (perfetto cavaliere e Prefetto egregio) non avrebbe avuto l'incomodo d'incomodare i Consiglieri provinciali del Friuli a venire a Udine nel giorno 19 maggio per iscrivere sei nomi sopra un brandello di carta; insomma non si avrebbe avuto la *crisi provinciale.* Ah! onorevole Pecile, sino dal settembre 1866 *io ti ho indovinato.* Tu sei stato più d'una volta il Mefistofele politico-amministrativo della piccola Patria!

Infatti, ecco quà il mio amico gentilissimo, il Consigliere provinciale e renunciatario Deputato al Parlamento Ottavio Facini che (udito come si tenda a rinfrescare la questione delle strade) tira una freccia contro la deliberazione del Consiglio 8 aprile p. p., con cui il Consiglio aveva creduto di sciogliere la famosa (e nojosa) quistione della viabilità Carnica. Eccolo qua, che (intrepido, franco, logico com'è, e approfondito in essa questione) proclama al cospetto d'Italia tutta essere un *rebus* l'*ordine del giorno,* ossia *emendamento Moretti* votato nell'8 aprile.

Io di strade non me ne intendo, come credo poco se ne intendesse taluno de' Consiglieri votanti. Tuttavia, siccome l'emendamento Moretti fu accolto dalla Deputazione (dietro la quale, in alto, sedeva il conte Prefetto); siccome lo stesso nob. Fabris Nicolò disse che quell'*emendamento* esprimeva anche le sue idee, e quindi lo accettava con piacere; siccome l'*emendamento* fu approvato a grande maggioranza; così io doveva supporre che finalmente, dopo tanti spasimi burocratici, la quistione

stradale-provinciale-carnica-deputatizia-consigliare-ministeriale-parlamentare avesse avuto il suo pieno e al più possibile soddisfacente esaurimento. Se non che . . . signori no, abbiamo la *crisi;* abbiamo il Facini che per le stampe battezza *Rebus* l'*ordine del giorno* od *emendamento Moretti;* abbiamo, con la convocazione straordinaria del Consiglio, il pericolo di una seria baruffa, e forse (lo teme lo stesso *Giornale di Udine*) il pericolo d'una *crisi consigliare!!*

E verranno i Consiglieri, ora che tutti, o quasi tutti, sono occupati nelle cure dei bachi? E se verranno in buon numero (perchè sarebbe vergogna che la Rappresentanza permanente della Provincia venisse nominata da 25 Consiglieri soltanto, com'erano nell'ultima seduta di aprile), con quale umore verranno? Questo è il *busillis.*

Io, a codesto riguardo, sarò chiaro ed esplicito com'è mio costume. Nel Consiglio ho moltissimi amici, e non ho mai usato di far complimenti con loro. Dunque mi daranno venia, se non ne uso oggi.

Virtù civile desideratissima si è la *temperanza* o *moderazione* che si voglia dire. *Sit modus in rebus.* In tutto, e così anche nella questione delle *strade.* Ora quello che è avvenuto, non si può fare che non sia avvenuto. Dunque? .... dunque, ricordandosi dei doveri civili che ha ogni galantuomo verso gli altri e verso se stesso, i Consiglieri opereranno da uomini assennati, se seguiranno il consiglio che io (non Consigliere) loro darò . . . dopo un breve respiro.

Signori del Consiglio Provinciale! Nel gennaio i nostri Deputati al Parlamento si diedero premura di assecondare l'invito della Deputazione, che abbisognava di *rinforzo* e che chiedeva il loro *patrocinio.* Il comm. Giacomelli disse savie parole sull'argomento delle *strade,* sempre considerato il punto a cui la questione era giunta; e savie ne dissero il Bucchia, il Cavaletto, il Varè, che conoscono, oltrechè le strade, anche l'umore che regna al Ministero. E se anche queste *savie parole* fossero state *concertate* prima di venire a Udine (come asserì il nob. Fabris), nulla di male in ciò, anzi bene. Anzi sarebbe impossibile il supporre che la bisogna fosse andata altrimenti. Dunque si deve gratitudine a chi studiò la quistione, e diede il suo parere o consiglio o voto, e ha promesso di ajutare la Provincia. Nè merita rimprovero la Deputazione per l'invito fatto ai Deputati al Parlamento, sebbene in caso ordinario stia bene il tener demarcata l'azione degli *uomini politici* da quella degli *uomini amministrativi.*

Egli è perciò che io vi prego, signori Consiglieri, a venire in buon numero alla seduta del 10 maggio, e preparati ad una votazione, la quale (quantunque si facesse in una *scena muta*) deve essere assai eloquente, dacchè (*aut, aut*) o sarà la chiusa d'ogni contesa secondo i principj di giustizia, ovvero il principio della *crisi provinciale.*

Aut, aut. Con l'accettazione dell'*ordine del giorno Moretti,* a cui aderì anche il nob. Fabris, voi intendeste approvato (solo con qualche *variante* nella forma) il voto della seduta del 15 gennajo. Ora, se quell'*approvazione* la ritenete buona, voi dovrete rieleggere i sei Deputati renunciatarii, i quali più non avranno, almeno lo spero, nessun motivo (dopo codesta soddisfazione d'amor proprio) di starsene col loro collega nob. Fabris sullodato, che così li avrà solo preceduti di qualche settimana nella *rinuncia* e nella *rielezione.* Che se foste per ritenere dannosa quella *approvazione,* allora eleggete que' Consiglieri che furono estranei o contrarii affatto al promuoverla. Ma in questo secondo caso, se fosse per avverarsi, io prevedo la *crisi consigliare,* dacchè dovete permettere che anche il Governo abbia a far rispettare la propria autorità, nè potete credere che i nostri Onorevoli del Parlamento, che diedero il loro *voto* nel gennajo, non abbiano anche essi amor proprio.

E che sperare di bene da una *crisi consigliare* o dal prolungamento della *crisi deputatizia-provinciale?*

Io ho le mie idee, nè m'importa nientissimo se non sono divise da certi Messeri. Io so, dunque, che una volta c'era la *Congregazione,* come oggi c'è la *Deputazione;* e so che una volta quegli che oggi si dice *Segretario-capo,* si diceva *Relatore.* Ora il Relatore d'una volta, meno in pochi casi, dava evasione di concetto a una quantità stragrande d'affari. E siccome l'ex-Relatore è oggi Segretario-capo (e il capo lo ha); così non mi angustierei niente, perchè gli affari fossero evasi, quand'anche una *crisi deputatizia* si prolungasse. Ma la Legge esige che nelle sedute del lunedì le deliberazioni si prendono da certo numero di Deputati, il qual numero mancando, le deliberazioni non sarebbero legali Dunque? . . . dunque conviene eleggere a Deputato chi si suppone proclive a funzionare da Deputato.

Per amor della pace, vorrei che con la rielezione de' *sei renunciatarii* si ponesse lodevole fine ai dispetti e ai mali umori. Ma se, per caso, pensaste a mutare, ricordatevi che nel Consiglio (come a Montecitorio) esiste un'Opposizione abbastanza palese e perseverante. Quindi sarebbe opportunissimo che due o tre de' nuovi Deputati fossero tolti dal gruppo dell'Opposizione. Così, prima di essere portati in Consiglio, gli affari sarebbero stati ben considerati sotto tutti gli aspetti; e questi Deputati provinciali dell'Opposizione persuaderebbero poi i Consiglieri del loro partito a non *inferocire* (penso al Consigliere Simoni) nelle loro resistenze. Questa è la mia opinione . . . del resto, fate Voi.

Però potrebbe *fare il resto* qualcun'altro. Infatti *considerando* che nel prossimo luglio *nove* Consiglieri cessano per compiuto quinquennio, che due cessano per morte, che tre cessano per ispontanea rinuncia; *considerando,* che dopo la lunga diatriba delle strade, ed altre ancora, e più per profonde divergenze notate nel Consiglio, forse tornerebbe utile tentare la prova delle urne (per mutare almeno una diecina di Consiglieri); *considerando* che così anche il Governo avrebbe una soddisfazione per l'affare delle *strade,* e col nuovo Consiglio si potrebbe *diplomaticamente* intendersi; per queste cagioni *et similia;* si scioglie il Consiglio provinciale di Udine, come, pochi giorni addietro, fu sciolto quello di Messina; si procede a nuove elezioni amministrative provinciali, e si pregano gli Elettori a mandare Consiglieri che sappiano consigliare per benino, e che abbiano il proposito di convivere da buoni amici, e senza beccarsi come polli nello stesso pollajo.

Dunque, o *fate Voi,* o *farà qualcun altro.* Io certo farò niente di più che augurare al mio paese rappresentanti d'ogni titolo e grado degni della civiltà de' tempi e dei destini della Nazione.

Avv. * * *

FATTI VARII

Il sangue di S. Gennaro. — La prima domenica di maggio si celebrò in Napoli la festa della traslazione delle reliquie di S. Gennaro; ebbe perciò luogo la consueta processione generale e il miracolo della liquefazione del sangue del santo martire. La processione fu solennissima, coll'intervento di banche musicali e di più drappelli di guardie nazionali. Il miracolo poi è così descritto dalla *Libertà Cattolica:*

« Il prezioso sangue di S. Gennaro si è trovato duro, come fu riposto nel dicembre. A Santa Chiara, situato di rincontro alla testa, dopo 30 minuti di preghiere si è sciolto, rimanendo un globo nel mezzo, che lentamente si andò liquefacendo. — Una splendidissima luce elettrica dall'angolo di San Pietro a Maiella accompagnò la processione sino al duomo, ove, tornata sulle 9 1/2 pomeridiane, il sangue fu trovato duro, ma subito si sciolse, staccatosi però in massa. Si liquefece di poi come in Santa Chiara, e così depose sulle ore 10 1/2, grandissimo popolo riempiendo la chiesa e le vie che vi conducono sino a tarda ora. »

***

Vagone Americano. — Alla Stazione centrale di Milano è giunto un vagone americano di nuova costruzione, che dal nome dell'inventore, chiamasi *Pullman,* e che già sulle ferrovie americane ed in alcune inglesi venne estesamente adottato pei molti comodi che presenta.

Esso è di dimensioni straordinarie (ha 17 metri di lunghezza), e mostra quanto mirabilmente sia stato utilizzato lo spazio per procurare ai viaggiatori ogni conforto possibile durante un lungo viaggio, e come si sia usata nella costruzione la cura la più scrupolosa perchè nel complesso delle parti ne risultasse la solidità, non disgiunta dall'eleganza più perfetta.

Letti, riscaldamento ad acqua bollente, tavoli da gioco, gabinetti di toletta e di decenza, serbatoi d'acqua per bere, e quant'altro può riuscire di maggior comodo al viaggiatore, si trova qui riunito.

Il vagone è scortato dal colonnello Gouraud, il quale dalla Società Pullman è incaricato di fargli percorrere le linee principali d'Europa, onde persuadere le Amministrazioni ferroviarie dei vantaggi che esso presenta, e quindi possibilmente estenderne l'uso.

Il *Monitore delle Strade Ferrate* afferma che la Società Pullman non vende i suoi vagoni. « Si tratta semplicemente dell'autorizzazione di percepire dalle *persone, che volessero approfittarne, una sopratassa,* che crede fissata in L. 10 per viaggio. L'Amministrazione ferroviaria avrebbe il beneficio di risparmiare il proprio materiale rotabile; non sa però il *Monitore* se tale beneficio potrà essere reale, poichè, essendo indubitato che i vagoni Pullman richiedono una forza di trazione assai superiore a quella voluta dai vagoni ordinarii, teme che possa venir troppo leso l'interesse delle Ferrovie nel permetterne l'uso sulle loro linee. »

***

Impiego del solfuro di cadmio nel coloramento dei saponi. — La potenza colorante di questo sale è così ragguardevole, che il suo prezzo non può, dal punto di vista indu-

striale, avere una grande importanza. Questa materia, tuttavia, può andar soggetta a frode e si adopera a tal fine, soventissimo, il bianco di zinco; il quale però si può facilmente riconoscere, facendo digerire la materia sospetta con acido acetico, filtrando, ed aggiungendo al liquido, una soluzione di carbonato di sodio; un precipitato bianco è indizio sicuro alla presentanza del zinco.

***

Produzione del salnitro. — Da 25 anni si è sviluppata nel Perù in modo prodigioso la produzione del salnitro. Nel 1848 tre bastimenti bastavano per trasportarlo in Europa, mentre oggidì la media delle navi che attendono carico ad Iquique è di cento. Una ferrovia unisce i distretti salnitriferi. Lungo la strada vi sono 31 fabbriche provviste dei migliori attrezzi e che possono produrre 1250 tonnellate di salnitro ogni giorno. Altre 21 nuove fabbriche sono in costruzione, in modo che fra breve la produzione sarà di 1000 tonnellate per giorno.

***

Torre di mille piedi. — Lo *Scientific American* annunzia che i signori Clarke, Sceves e C. di Filadelfia vogliono costruire, per la esposizione universale del 1876, una torre circolare alta mille piedi, che dovrebbe avere 150 piedi di diametro alla base e 30 piedi soltanto al vertice. In quella torre si salirà mediante una scala a spirale; ma si potrà inoltre salirvi in cima, in due soli minuti, mediante un apposito meccanismo.

***

Coltivazione della vaniglia. — Mentre la vaniglia è sempre più richiesta dal commercio, ed ora tra le altre nazioni maggiormente dalla Germania, il prezzo di questa pianta va via via aumentando; poichè nei soli ultimi 18 mesi il suo prezzo ha quintuplicato, e certo non si fermerà. Il raccolto dell'anno trascorso nell'isola della Riunione, che produsse L. 1,250,000 fu inferiore di circa 2.000 chilog. a quella dell'anno antecedente, ed il Messico, dove la vaniglia è coltivata su più larga scala, presentò un *deficit* molto più considerevole. — Ma nel Messico questa coltura è in deperimento, e l'isola della Riunione è danneggiata da uragani periodici che non permettono di coltivare con successo le piante di vaniglia, benchè protette dagli alberi, o dalle spalliere su cui s'arrampicano. Perciò crediamo che verrebbe grandissimo utile al commercio e più specialmente a quello dell'Italia, ove si tentasse la coltivazione di questa pianta nella Sardegna o meglio nella Sicilia. Il clima di queste regioni è molto caldo, e siamo certi che vi prospererebbe benissimo.

Per avvalorare questa proposta diremo che, fino dal 1845 il signor Manetti otteneva nei giardini del R. Parco di Monza la fruttificazione di questa pianta.

***

Carne canina come alimento. — L'elevato prezzo della carne ha fatto pensare a trar profitto d'altri animali, oltre quelli che attualmente mangiamo. A Parigi si fa ora un curioso tentativo nell'acclimazione del cane commestibile della Cina, donde il giardino zoologico del bosco di Boulogne ne ha testè ricevuto due campioni che presero posto nel loro canile. Malgrado le ripugnanze che la carne canina ha lasciato in alcuni stomachi delicati durante l'assedio di Parigi, non esitiamo, sulla fede di gastronomi cinesi, a preconizzare questa pietanza d'alto gusto, che figura (ci si accerta) su tutte le tavole ben servite della capitale della Cina. Questi cani che noi abbiamo esaminato da vicino, sono di piccola statura, affatto privi di pelo; essi spariscono alla lettera, sotto un enorme involucro di grasso. Allevati per servire di alimento, sono sottoposti esclusivamente al regime vegetale e, la loro carne è delicatissima, a quanto dicesi.

COSE DELLA CITTÀ

L'onorevole Giunta municipale ha fatto pubblicare soltanto jeri l'*ordine del giorno* della sessione ordinaria del Consiglio; che comincierà martedì 11 maggio; quindi per questo *ritardo nella pubblicazione, siamo nell'*impossibilità di discutere gli oggetti proposti. Questi sono 26 per la seduta pubblica, e 9 per la privata. La sessione si terrà nel Palazzo Bartolini; e, a dire lo vero, non sappiamo capirne il motivo; mentre, per contrario, sappiamo che il Consiglio (dietro mozione del Consigliere Avv. Canciani) aveva stabilito di tenere le sedute nella Sala del Palazzo del Comune, e *nessuna deliberazione* posteriore venne presa in argomento.

Raccomandiamo di nuovo alla Giunta municipale una buona scelta della fanciulla *graziabile* pel Collegio Uccellis; nè facciamo *speciale raccomandazione* al *Probo Viro, dacchè* lo stesso titolo esprime *probità*.

Secondo la mente del Benefattore queste *grazie* devono darsi a qualche figlia di famiglia civile, il cui capo, perchè carico di prole, non avrebbe il mezzo di educarla; devono darsi a povere orfane. Dunque speriamo che verranno adempiute appuntino le condizioni imposte da esso Benefattore in un latino di facile volgarizzamento. Però se, nel caso concreto, per quel latino si dimostrasse il bisogno di *note illustrative, non mancheremo* di apporle al testo.

Sappiamo sì che il bisogno è grande, e che ci vorrebbero non dodici, ma venti piazze gratuite; però (come già dicemmo) urge assai che una *preferenza data* sia giustificabile davanti il Pubblico. Forse qualche ricco, e di cuor pietoso, renderà in avvenire più completa la beneficenza di quell'antico cittadino di Udine, il cui nome solo per essa beneficenza è conservato alla gratitudine della posterità! Forse *in taluno tra i ricchi nostri* concittadini nascerà il nobile pensiero di creare una o due piazze gratuite, per godere della soave compiacenza di aver fatto un pochino di bene! Ma intanto si usi la massima discrezione nel dispensare le *grazie* che esistono, e ciò per istretto debito di giustizia.

Al *Teatro Sociale* pel prossimo S. Lorenzo non ci sarà spettacolo d'Opera. La Presidenza democratica, che addimostra usi molto aristocratici, ha fatto dunque spendere alla Società una somma non tenue per restaurare la IV Fila e per mutare l'ordine illuminatorio... perchè poi fosse lasciato il Teatro chiuso!

Sappiamo però che la colpa non è tutta della Presidenza, se il Teatro rimarrà chiuso, perchè la Presidenza votò coi 15 Soci che lo volevano aperto, anzichè coi 19 Soci che dichiararono di non voler spendere neppure un soldo più della somma già prestabilita qual dotazione. Ma piuttosto chiediamo: possibile che non si trovi uno spettacolo a minor prezzo? possibile che l'entrare e il sedere *nel* Teatro della (non più nobile) Società di Udine, debba costare tanto, mentre una volta ecc. ecc.?

Quest'anno dunque, se i Cori, l'Orchestra ed il personale di servizio non indurranno la Società a congregarsi di nuovo e a prendere un'altra deliberazione, si avrà.... un S. Lorenzo magro sulla graticola.

« La *Riazione*, fantasima pauroso, passeggia le *contrade di Udine*. » Così sclamava l'altro jeri un membro onorario della *Società del Progresso*... *coi denari degli altri*. E noi, *codini*, a quella esclamazione abbiamo risposto: Non è vero. Se qualche bella idea non trova subito aderenti entusiastici, se per qualche Istituzione progettata c'è freddezza, ciò origina dell'universale *bolletta*, non già da avversione ad ogni non effimero o bugiardo Progresso. *Riazione* è una parola d'ordine, ripetuta gesuiticamente, per inspirare diffidenza verso chi vorrebbe che la cosa pubblica andasse per *benino*, e che certe consorterie cessassero dal maneggiar la pasta a tutto vantaggio proprio e degli adepti.

Teatro Minerva.

Recita la compagnia piemontese di Sebastiano Ardy. Non è qui il caso di fare una relazione critica della *Delfina l'ouvriera* di Garelli, dell'*Arte e progress* di Piet'Aqua e delle altre produzioni date nel corso della settimana, avvegnacchè son note per aver fatto il giro dei principali teatri d'Italia. Ci basti notare allo scopo eminentemente educativo e sociale che lo distingue, alla verità degli argomenti che formano il tema dell'azione, all'utile ammaestramento d'esse per ogni classe di pubblico che le ascolti. Ma ciò che distingue in *specialità il teatro* piemontese si è d'aver preso l'uomo e la società dalla vita reale per *riprodurli sulla scena in modo che la finzione* ritragga il vero col prestigio dell'arte. E con quella maestria negli assieme e negli accessori, per cui la scuola di quel teatro va superiore alle altre, la compagnia Ardy non eseguisce ed interpreta soltanto l'azione drammatica che si svolge; ma la presenta come un quadro vivente, per cui l'illusione scenica è quasi sempre perfetta. Per arrivare a questo punto eminente dell'arte comica, conviene un affiatamento tale, che il più delle volte manca alle Compagnie anche primarie Italiane, le quali si rinnovano con elementi di scuole diverse, e variano spesso il loro repertorio togliendogli ogni unità coll'innesto favorito delle Commedie-miracoli di autori francesi o infranciosati. In secondo luogo che la scena non vadi mai scompagnata dalla controscena, che all'azione principale rispondano li accessori, come nel quadro dove splende la luce c'è l'ombra e il riflesso.

Sebastiano Ardy, nostra antica conoscenza, è quel distinto attore che sa interpretare passioni e caratteri con esattezza quali si trovano nella vita reale: la signora Cajro ha sentimento artistico, recita con verità ed intelligenza e possiede molte di quelle doti che assicurano il successo. Educata alla scuola del vero senza le esagerazioni del cosidetto realismo, che è un'affettazione, una mania dell'arte o meglio la negazione dell'arte e del vero, sa a sua volta impallidire e tremare, avere i sussulti delle passioni, l'anima degli *affetti, dipingere la gioja, l'incertezza*, il dubbio, l'affanno, essere disinvolta o turbata come proprio avviene nella *vita reale*. Ma questo per i campioni del realismo, non sarebbe il reale, ma la finzione dell'arte. Oh! la povera intelligenza umana ha inventato sistemi, teorie, ecc. per ismarrire la via del giusto.

Gli altri Attori di questa Compagnia, di cui in altra occasione speriamo di ricordare i nomi, formano un assieme distinto, recitano con naturalezza, con brio e con quel metodo che dimostra la buona scuola, curano gli accessori e non hanno mai bisogno dei pietosi conforti del suggeritore.

G. L.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.